

"La Conferenza della "Piccola Europa" definisce gli accordi par il Mercato commune" in Il nuovo Corriere della Sera (20 febbraio 1957)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 20.02.1957, n° 44; anno 82. Milano: Corriere della Sera. "La conferenza della "Piccola Europa" definisce gli accordi par il Mercato commune", auteur:Sansa, Giorgio , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/la_conferenza_della_piccola_europa_definisce_gli_accordi_par_il_mercato_commune_in_il_nuovo_corriere_della_sera_20_febbraio_1957-it-64ac44d5-5c1f-4d20-823e-e7061f99e0cf.html



Date de dernière mise à jour: 05/11/2015

La Conferenza della « Piccola Europa » definisce gli accordi per il Mercato comune

Un'intesa sarebbe stata già raggiunta sul progetto francese per i territori d'oltremare – Mollet si dichiara ottimista perchè non esistono contrasti fondamentali

Dal nostro corrispondente

Parigi 19 febbraio, notte.

La conferenza dei sei capi di Governo della « Piccola Europa » (Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo) è cominciata oggi a Palazzo Matignon, residenza del Presidente del Consiglio francese, ma non ha potuto essere conclusa: per cui la si dovrà riprendere domani. Le previsioni sono buone. A detta del Primo ministro Guy Mollet, se non si è ancora giunti a un accordo definitivo, non esiste fondamentale disaccordo su nessun punto.

Le sedute di questa prima giornata sono durate in tutto sette ore e mezzo, e se si eccettua il primo quarto d'ora, impiegato dal ministro belga Spaak per fare un riassunto dei problemi ai Capi di Governo, si sono svolte a porte chiuse. Le delegazioni composte di ambasciatori e di esperti non hanno avuto accesso cioè nella sala delle riunioni ; ciò significa che, pur quando si trattava di finanza, dovevano essere prese decisioni essenzialmente politiche.

Probabilmente i Capi di Governo hanno voluto incontrarsi in un ambiente sicuro da ogni indiscrezione e parlarsi con assoluta franchezza. Lo hanno ritenuto necessario perchè le trattative si erano preannunciate aspre, ed essi desideravano libertà di movimento.

Stamattina erano presenti a Palazzo Matignon, nella breve seduta plenaria, una cinquantina di persone. Allorchè i Capi di Governo si sono chiusi in circolo ristretto, coi loro soli ministri degli Esteri, ne rimanevano nella sala dodici ridottesi poi a undici, quando il primo ministro belga, Van Acker, ha dovuto ripartire per Bruxelles e lasciare tutto nelle mani del suo ministro degli Esteri Spaak.

Problema più arduo di tutti, anche oggi, è stato quello dell'inclusione dei territori francesi d'oltremare nel Mercato comune. Il Governo francese, come sappiamo, chiede agli altri Paesi associati di contribuire alle spese pubbliche dei territori sopraddetti, e cioè a quelle che sono necessarie per la costruzione di ferrovie, ponti, strade, centrali elettriche, scuole, ospedali e cose del genere. Ieri il ministro tedesco Von Brentano aveva presentato una controproposta, dicendo che il suo Governo era prontissimo a versare a fondo perduto somme annue, che fossero destinate allo sviluppo economico delle regioni africane, ma desiderava rimanere estraneo all'amministrazione delle regioni stesse, non volendo condividere le responsabilità politiche della Francia. Tale idea di un « piano Marshall » dell'Europa a beneficio dell'Africa è stata lungamente discussa ma solo per essere respinta. Si è tornati allora al progetto francese, che pare sia stato accettato stasera con alcuni ritocchi riguardanti la cifra globale dei contributi e la ripartizione delle somme fra le sei Nazioni.

La proposta iniziale francese partiva dall'ammontare delle spese normali fatte dalla Francia nei territori d'oltremare. La Francia vi investe, sotto varie forme, compreso il costo dell'amministrazione, 175 miliardi di franchi, pari a 500 milioni di dollari. Mollet e Pineau avrebbero desiderato dagli altri Paesi un contributo nella misura del 30 per cento e cioè di 150 milioni di dollari. Questa somma è parsa eccessiva ai Capi di Governo riuniti a Palazzo Matignon, per cui si è presa in esame una formula di compromesso elaborata da Spaak, che riduce i 150 milioni a 100 milioni, addossa una parte dell'onere alla Francia, e richiede poi dai cinque Paesi rimanenti della comunità contributi calcolati dopo che si è tenuto conto delle spese sopportate da quei Paesi nelle loro proprie terre d'oltremare. Come è noto il Belgio deve pensare al Congo, l'Italia alla Somalia. In base a questi criteri, che sembrano essere stati approvati in via di massima dopo una lunga discussione, si è suggerito che la quota della Germania – Paese privo di colonie – fosse uguale a quella della Francia, e che l'Italia, considerato che i suoi mezzi non sono abbondanti, dovesse versare una quota inferiore.

Secondo indiscrezioni che raccogliamo stasera nei circoli di Palazzo Matignon, i 100 milioni di dollari (i quali si aggiungeranno ai 500 milioni spesi normalmente dalla Francia) verrebbero ripartiti nel modo seguente: Francia e Germania 32 milioni di dollari ciascuna, Belgio e Olanda ciascuno 14 milioni, Italia 8 milioni di dollari (pari a 5 miliardi di lire). In cambio di tali contributi, tutti i Paesi del Mercato comune avranno accesso ai mercati coloniali francesi, da principio non in assoluta libertà, ma a condizioni di preferenza rispetto ai Paesi estranei al Mercato comune; ma, alla fine del quindicennio di avviamento della comunità doganale, a condizioni di parità con la Francia. Allo stesso tempo i prodotti delle terre francesi d'oltremare potranno essere inviati nei Paesi della comunità europea, la quale dovrà stabilire a loro vantaggio una tariffa doganale esterna, che li proteggerà dalla concorrenza dei prodotti similari di altre regioni del mondo.

I Governi della « Piccola Europa » dimostrano comprensibilmente molta fretta in questa ultima fase delle trattative degli accordi relativi al Mercato comune e all'« Euratom ». Infatti, quando i testi dei documenti saranno pronti, bisognerà presentarli all'organizzazione G.A.T.T. di Ginevra (General Agreement for Tariffs and Trade), e poi forse emendarli, per tener conto delle obiezioni del G.A.T.T. Solo dopo sarà possibile passare alla firma e iniziare nei sei Parlamenti la procedura di ratifica. Le sei ratifiche, come è noto, non sono tutte ugualmente sicure : a prescindere dalle resistenze che si manifestano in Francia contro le iniziative europeistiche, ora vi è la riluttanza dell'Olanda (entusiasta del Mercato comune come nessun altro in principio, ma perplessa da quando ritiene che questa organizzazione avrà carattere protezionistico), e vi è infine il pericolo di una bocciatura dei trattati al Bundestag di Bonn, se dovessero esservi presentati dopo le elezioni tedesche di settembre e quelle elezioni causassero, come non è escluso, la caduta del Governo Adenauer.

Giorgio Sansa